

“E il disastro è solo all’inizio”

L'idrologo: “Troppi tubi e condotte di cemento
Ma i problemi maggiori arrivano dall'irrigazione”

Intervista

INVIATO A TREVISO

Ezio
Todini

“ I fiumi italiani ormai sono compromessi. E il Piave purtroppo è stato spremuto fino in fondo, tra prelievi per l'energia elettrica e per l'irrigazione al fiume resta davvero poco». Ezio Todini, professore di idrologia all'Università di Bologna, è uno dei massimi esperti di fiumi in Italia. La sua analisi non lascia troppe speranze.

Professore, il Piave può guarire?

«A dire il vero, temo che con i cambiamenti climatici in arrivo la situazione possa soltanto peggiorare. Il fiume avrà sempre meno acqua».

Quali sono i suoi mali?

«Nel tratto alto ci sono le centrali elettriche. Anche all'estero i fiumi sono imbrigliati per produrre energia, ma qui il Piave scorre per chilometri in tubi e condotte per avere un salto maggiore. Insomma, se il punto di prelievo è molto più in alto di quello di caduta, si produce più elettricità».

Primo danno, le acque del Piave sono imprigionate per quasi duecento chilometri...

«Ma non è nemmeno il problema maggiore. Il guaio è che il fiume correndo nelle condutture va molto più veloce di come andrebbe se procedesse nel suo alveo, così quando arriva in pianura ed è costretto in un canale rischia di esondare».

Ecco, la pianura. E qui c'è il grande pro-

blema dell'acqua destinata all'irrigazione...

«Nessuno mette in discussione l'irrigazione. Ma in Italia c'è un'enorme dispersione d'acqua, siamo in media intorno al 30 per cento, in certe zone si arriva al 50. Per il Piave la situazione è peggiorata da sistemi di irrigazione molto antiquati. Bisognerebbe sviluppare tecniche all'avanguardia come in Israele, con dispersione minima. Non solo, ma si sono diffuse coltivazioni, come il kiwi, che richiedono quantità enormi d'acqua. Il problema è che usiamo i nostri fiumi come se fossero illimitati».

Dopo i ghiacciai che si riducono vuole dire che anche i fiumi spariranno?

«Dico che la piovosità negli ultimi decenni è diminuita del 15 per cento, mentre l'acqua che arriva nei bacini è

diminuita del 30 per cento. Questa riduzione si può ancora compensare, ma occorrono interventi immediati».

Quali, per essere concreti?

«Intanto bisogna rivedere le concessioni idriche che sono state date quando di acqua ce n'era molta di più. Non solo: l'Unione Europea ha prodotto una direttiva importantissima, la 2060, che impone agli stati membri di realizzare piani unitari per i fiumi. Ogni bacino deve essere considerato nel suo complesso. L'Italia ha un ritardo enorme».

Come al solito ci comportiamo peggio che all'estero?

«Dipende, in Francia la Loira è stata rinaturalizzata, sono stati fatti dei piani di bacino molto interessanti. In Germania, il Reno è una fogna a cielo aperto».

I fiumi italiani sono tutti condannati?

«Bisogna cambiare approccio, non pensare all'utilizzo delle acque solo in termini di pil. Invece sento proposte incredibili, come quella, recente, di co-

struire dighe prima delle foci dei grandi fiumi per garantire acqua ai centri abitati. Ma poi chi la porta la sabbia sulle spiagge, se sbarriamo il Po».

Ma non c'è neanche un fiume che si salva?

«L'ultimo è il Tagliamento, perché in Friuli l'industria si è sviluppata più tardi. Adesso, però, anche lui è minacciato».

[F. SAN.]